



**Liceo Scientifico Statale
Jacopo Da Ponte
a.s. 2021/2022 - #2**

La Redazione

Direttrici

Katia Chiomento 4^ASA

Giulia Rinaldo 3^AS

Articolist3

Thomas Paolo Pontarollo 3^AS

Angelica Turcato 3^AS

Beatrice Bonato 4^AS

Elena Faccio 2^BS

Emma Fabia Bellin 1^BS

Evelyn Rizzo 1^ASA

Katia Chiomento 4^ASA

Correzione articoli

Riccardo Papalia 1^ASA

Angelica Turcato 3^AS

Katia Chiomento 4^ASA

Realizzazione copertina

Evelyn Rizzo 1^ASA

Grafica

Bianca Dissegna 1^AS

Referente

Prof.ssa Romina Carmignato

Sommario

Le Conferenze dell'ONU sul clima e i loro obiettivi pag. 3

Cosa sta facendo l'uomo a questo pianeta? pag. 4

E vitae maestitia: breve monologo sulla desolazione della vita pag. 5

Il genere Cosmic Horror pag.6

The Best Of... Liceo Da Ponte! pag. 7

Menzogne di plastica - L'isola che non c'è pag. 8

Procedere scivolando - Leggere tra le righe pag. 9-10

Sarà davvero solo un nostro problema? pag. 11-12

Torta variegata al cioccolato e vaniglia pag. 13

Il Caffè Corretto

#2 - A.S. 2021-2022

Instagram: [@caffecorretto_jdp](https://www.instagram.com/caffecorretto_jdp)

Mail: giornalinojdp@gmail.com

Le Conferenze dell'ONU sul clima e i loro obiettivi

Emma Bellin 1[^]BS

Le discussioni riguardanti i problemi ambientali si protraggono da decenni, i pareri sono stati a lungo discordanti e, ancora oggi, molte persone negano l'esistenza di questa emergenza.

Le Nazioni Unite tennero la loro **prima conferenza sul clima nel 1995**, con la COP1 di Berlino, la cui agenda era incentrata sul discutere, valutare e deliberare soluzioni pratiche per rallentare **il surriscaldamento globale**. Da allora, ogni anno, in un Paese e in una città ogni volta diverse, i Paesi membri delle Nazioni Unite si riuniscono per discutere sulla questione ambientale. La sigla COP che si utilizza per denominare tali eventi è l'acronimo di Conference of Parties, la riunione annuale dei Paesi che hanno ratificato la Convenzione Quadro delle Nazioni Unite sui Cambiamenti Climatici.

Nel 2015, a Parigi, durante la COP21, sono stati eretti obiettivi molto importanti, a cui i Paesi presenti avrebbero dovuto attenersi con impegno. Il traguardo principale sarebbe stato quello di limitare l'aumento della temperatura globale sotto 1,5 gradi rispetto ai livelli dei secoli scorsi e, perciò, ridurre le emissioni dei gas serra.



Oggi, però, appare evidente che gli accordi stabiliti a Parigi **non sono stati rispettati a dovere**. Gli stessi Paesi che alla conferenza firmarono l'accordo, confermando la volontà

e l'impegno di raggiungere gli obiettivi da esso previsti, non hanno ancora messo in atto strategie sufficienti per rispettare il trattato.

Quest'anno, invece, si è tenuta la COP26 dal 1° al 12 novembre a Glasgow. In questa conferenza sono stati fissati nuovi obiettivi, molto simili a quelli della COP21, visto il loro mancato raggiungimento.

Entro il 2030 le emissioni dovranno essere ridotte fino ad arrivare ad essere pari a zero nel 2050. E' richiesto, perciò, ai Paesi firmatari di **velocizzare il processo volto alla riuscita dell'obiettivo**, che include: l'incentivazione degli investimenti nelle energie rinnovabili, la diminuzione dell'utilizzo di carbone e degli altri combustibili fossili, la riduzione della deforestazione e la velocizzazione al passaggio a veicoli elettrici. Un altro punto importante del trattato riguarda la **salvaguardia degli ambienti naturali** e dell'ecosistema.

La COP 26 ha coinvolto circa duecento Paesi, che rappresentano quasi la totalità dei territori abitati del mondo. Per questo motivo, è un evento da valutare positivamente considerando che, per la prima volta, gli Stati hanno un quadro preciso della situazione e un'adeguata consapevolezza. Tuttavia, vi è una notevole differenza tra "voler fare" e "fare".

Per il momento, non ci resta che aspettare e seguire, nel nostro piccolo, uno stile di vita il più possibile sostenibile e che possa rispondere positivamente alle necessità del nostro pianeta.



Cosa sta facendo l'uomo a questo pianeta?

Angelica Turcato 3^AS

Questa parola ci fa venire in mente miriadi di paesaggi e luoghi, ci fa sovvenire un'infinità di ricordi, di sensazioni. Quando pensiamo all'ambiente pensiamo a tutto quello che ci circonda, tutto quello che vediamo e che osserviamo.

Ma durante questi ultimi anni la realtà che conosciamo sta cambiando, non è più la stessa e non possiamo di certo dire che stia migliorando.

Siamo tutt3 a conoscenza del **cambiamento climatico** che sta influenzando i nostri Paesi, dal riscaldamento globale ai disastri naturali. Le conseguenze sono visibili ad ognunΘ di noi. Ne hanno parlato i giornali, i telegiornali e i media in generale.

Osserviamo per esempio lo **scioglimento dei ghiacciai**: L3 scienziat3 dicono che siamo giunt3 ad un punto di non ritorno. Negli ultimi vent'anni il fenomeno è **accelerato**, e di molto, circa il 130% in più dal 2000.

Dicono che anche se riuscissimo a limitare l'innalzamento delle temperature sarebbe già troppo tardi, il danno ormai è compiuto.

Ma non sono solo i ghiacciai a preoccupare: anche i terremoti, l'innalzamento delle acque, gli incendi e gli uragani sono aumentati. Basti pensare ad Haiti o all'Amazzonia.



Il "Polmone della Terra" sta bruciando e ha ormai già perso più di 13 km di vegetazione; solo quest'anno si sono verificati più di 30mila incendi. Causa della deforestazione è anche il disboscamento, legale o illegale che sia.



Se si continua di questo passo entro il 2064 una buona area dell'Amazzonia scomparirà, lasciando posto ad aride pianure.

Per non parlare del pericolo in cui incorre la fauna! È importante, però, ricordare che il principio e la causa di tutti questi disastri naturali è l'essere umano, che con l'inquinamento sta causando la lenta **morte del pianeta**. Siamo tutt3 protagonisti, nostro malgrado, di questa fine. Per contribuire alla salvaguardia dell'ecosistema, gli stati europei si sono uniti a Parigi dove hanno stretto un accordo con il quale si impegnano a **ridurre le emissioni del 55% entro il 2030**.

Ma anche noi, come singoli, abbiamo il dovere di aiutare. Possiamo cercare di rispettare l'ambiente e tentare di inquinare il meno possibile, facendo ad esempio la raccolta differenziata o stando attent3 allo **spreco di acqua**. Perché dobbiamo ricordarci che il mondo è uno solo e che non possiamo continuare in questo modo. Non dobbiamo pensare solo a noi, ma anche alle persone che ci succederanno. Dobbiamo tutt3 aiutare e cooperare per la salvaguardia del pianeta, dei suoi paesaggi, della sua fauna e di tutte le cose che ci vengono in mente quando pensiamo all'ambiente, quando pensiamo a noi.

E vitae maestitia: BREVE MONOLOGO SULLA DESOLAZIONE DELLA VITA

Beatrice Bonato 4^{AS}

Premetto ciò: titolo in latino. Presagio di uno scritto nichilista, per riprendere un mio amico. Ebbene sì, è una riflessione sulla vita, ma non aspettatevi una trafila di lamentele su quanto ingiusta, grama e funesta questa possa essere: non tutto quello che appare è realmente ciò che è. Alle poche persone che non si sono fermate alla semplice illusorietà del titolo, trovandolo noioso e ripetitivo, perché alla fin fine è opera di una persona altrettanto noiosa e ripetitiva, chiedo: esiste un mondo per tuttø coloro che non sanno chi sono, dove stanno, perché esistano? Conoscete forse voi stessø così bene da poter dare un senso a tutto questo? Credo che moltø si limitino ad essere, non come persone, ma come spettatori/spettatrici della loro stessa vita. Personaggi secondari non onniscienti purtroppo (o per fortuna, dipende dai punti di vista). Ma a questo punto sorge spontaneo chiedersi quantø abbiano compreso quale sia il loro io interiore, d'altronde quella tanto bramata risposta sarebbe il frutto di una ricerca troppo ardua e disagiata da affrontare. A nessuno aggrada più di tanto rispolverare i propri antichi demoni. Pochø hanno il coraggio di guardarsi in faccia, perché forse, si teme di realizzare che ci si è tramutatø nella persona che più si ha odiato o temuto diventare, in quell'essere che pareva così distante dalla nostra docile personalità, ma che in effetti si incarna perfettamente in essa. Forse gli scheletri nell'armadio che si pensavano essere stati dimenticati nell'oblio più totale, sono posti in bella vista nel salotto delle nostre stesse case, che attendono pazientemente (e con un ghigno di superbia) di essere riesumati. L'essere umano nasconde l'interiorità, l'umanità. Che sia corretto farlo? Non mi espongo a riguardo.

Dovrebbe esserci un pianeta, una realtà parallela per le persone che non sono di questo mondo, per quelle sensibili, dolci creature che si sono anestetizzate nel loro cinismo. Che si sono imposte di stare bene sempre, anche quando ogni singola cosa in cui credevano stava via via frantumandosi per dissolversi in una scia di ricordi malinconici, così labili da venir destinati all'oblio. Perché ormai la loro concezione di vita consiste nella volontà di fuggire da tutto e tuttø, di ricominciare da capo. Un giorno ci sarà una fine. Quello che si avrà realizzato durante la propria esistenza, per quanto buono, non sarà altro che il frutto di una fuga repentina dalla realtà. Le persone di un altro mondo comprenderanno. Spero tanto che un giorno capiscano anche che, nonostante appartengano alle mani di qualunque ente o non ente che tira le fila di questo cosmo, loro possono trovare il loro posto qui, sulla Terra.

Che sia una prospettiva mera quella di vedere il buono in un luogo in cui non ci si sente a proprio agio, non va messo in dubbio, ma se la vita di per sé non ha un senso, allora è necessario conferirglielo da solø e prendere in mano le redini del proprio destino. Povera illusa: facile a dirsi. È così elementare parlare. Ma i fatti, quelli che contano realmente, dove stanno? Dove si collocano? Eppure sono evidenti, così lapalissiani, gli sforzi che quegli alieni, quelle persone che credono di essere sole ma non lo sono, compiono. Si sforzano quotidianamente di sorridere, di non abbandonarsi alla freddezza, all'insensibilità; eppure ciò che l'altre vedono non sono che atteggiamenti di chiusura, odio, disprezzo. Oppure di socialità, gioia inaudita e solarità. Nessuno capisce le persone di un altro mondo. Permangono sole e vacue nel loro stato di più totale indifferenza. Ma alla fin fine a chi interessa di questi piccoli mostriciattoli?

Avete mai notato quanto dolce sia ricevere un complimento? D'altra parte, voi, avete mai provato ad elogiare qualcuno, per il suo raggianti e meraviglioso modo di essere? Per il suo carattere solare? Per il suo taglio di capelli? Per i suoi vestiti? Il modo in cui la persona ossequiata si illumina, gli occhi che si accendono di gratitudine, l'umanità che si propaga dal sorriso che viene offerto in segno di ringraziamento. Avete mai parlato agli eremiti, solitari alieni, accendendoli di una baluginante effusione di bellezza? Avete mai reso qualcuno una persona, soltanto scambiando qualche parola con questa, permettendole di sentirsi umana, consentendole di esistere? Quanto è bello fare del bene. Appare così semplice, eppure è quasi un'azione contro natura, per una società accentrata e narcisista come quella odierna. Tuttavia una semplice parola può significare così tanto. E più si tenta di compiere il giusto, più ci si sente sbagliatø. Inadeguato. Fuori luogo. Perché alla fin fine colui che è diverso, è bizzarro e stravagante e... inadatto. Incapace di sentirsi parte di un gruppo, una famiglia, una realtà. Confuso. Abbandonato a sé stesso. All'angoscia. Alla confusione, rabbia, odio, disprezzo. E gli strani alieni desiderano solo fuggire lontano. La selva si infittisce. Più si addensa e diventa invalicabile, più la brama di evadere da tutto ciò si ispessisce. E quel turbinio di sentimenti che tanto aveva segnato l'animo di quei simpatici extraterrestri, si tramuta nel più totale nulla. Ma che cosa è il nulla, di per sé? Chiedetelo alle persone di un altro mondo, tanto non vi sapranno rispondere.

COSMIC HORROR

Evelyn Rizzo 1^ASA

Vi è mai capitato ad un certo punto della vostra vita di porvi domande come queste: "Cosa ci aspetta dopo la morte? Siamo soli nell'universo? Cos'è la realtà?". Non serve veramente rispondere, è ovvio che vi è successo.

L'essere umano è una creatura davvero curiosa: fin dall'inizio del suo percorso sulla Terra si è cimentato nel trovare una risposta a tali domande. Tuttavia, ancora dopo milioni e migliaia di anni, la ricerca non è terminata.

Se siete interessati a questo tipo di pensiero, il genere Cosmic Horror è perfetto per voi. Esso viene anche nominato "Lovecraftian Horror", in quanto il suo ideatore, uno scrittore americano nato nel 1890, si chiama Howard Phillips Lovecraft.

Egli era un grande appassionato di storie horror gotiche. Tuttavia, la sua carriera da scrittore iniziò nel 1917, durante la prima guerra mondiale. In quel periodo storico, caratterizzato da un terrore e un dolore lancinanti, non ci si lasciava più spaventare dalle piccole storie fantasy e folkloriche. Lovecraft, così, iniziò a sviluppare un differente modello di terrore, qualcosa che avrebbe tenuto passo alla scienza in rapida evoluzione.

Ecco, quindi, la nascita del Cosmic Horror, basato sul cosmicismo, una filosofia che insiste sull'inutilità dell'uomo in confronto all'universo, sulla paura del mistero, sulla consapevolezza dei limiti umani: qualcosa di psicologicamente intenso, un sapere inspiegabile, incomprensibile ed enigmatico della mente.

Uno dei suoi libri più conosciuti è "The call of Cthulhu", pubblicato nella rivista "Weird tales" nel 1928. Esso include la creazione del mito di Cthulhu, creatura alta migliaia di metri, con braccia e gambe umane, ali di drago e una testa di un polpo verde con tentacoli intorno alla bocca, talmente spaventoso da distruggere la sanità mentale a chiunque lo veda.

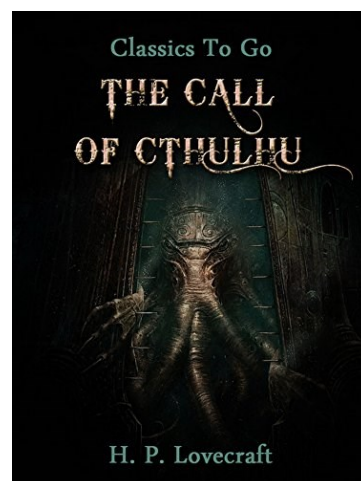
Lovecraft ha scritto altre opere in cui insiste su questo mito, tra cui "The nameless city" e la novella "The Whisperer in the darkness".

Questo genere, nonostante abbia ispirato molti scrittori di successo, è più facile attribuirlo al campo letterario che a quello cinematografico, in quanto basato su un concetto astratto, inimmaginabile e impossibile da mostrare. Vi sono, però, alcuni film che propongono l'uso di questo tipo di horror. Uno di questi è "The bird box", che è riuscito a non mostrare l'identità dei mostri, protagonisti del film, bensì le loro azioni.

Altri film di questo genere, invece, riescono a mostrare le creature mostruose, anche se è poco chiara la loro figura, in continua trasformazione.

Questo genere, come appare evidente, è davvero difficile non solo da interpretare, ma anche da descrivere. Fa provare emozioni profonde e ardue da comprendere, a cui non siamo abituati: provare ad immaginare qualcosa che superi i limiti umani non è facile, e diventa ancora più difficile soprattutto quando si prova a verbalizzarlo. Perciò, se è difficile da esprimere, diventa quasi impossibile rappresentarlo.

Prendo in prestito le parole del libro "The call of Cthulhu" per concludere l'articolo, eleganti e profonde: <<La cosa più misericordiosa del mondo, credo, è l'incapacità della mente umana di correlare tutti i suoi contenuti. Viviamo in una placida isola d'ignoranza nel mezzo dei mari neri dell'infinito, e non era previsto che dovessimo viaggiare lontano. Le scienze, ciascuna tesa nella propria direzione, ci hanno finora poco danneggiato; ma un giorno l'unione di una conoscenza dissociata aprirà prospettive così terrificanti della realtà, e della nostra spaventosa posizione in essa, che o impazziremo per la rivelazione o fuggiremo dalla luce nella pace e nella sicurezza di una nuova era oscura>>.



THE BEST OF...

Liceo Da Ponte!

Thomas Pontarollo 3^{AS}

Ciao ragazz3, in questa rubrica, ogni mese, troverete le gesta di alcuni nostri illustri colleghi di banco. Fatevi avanti per i prossimi numeri di "Caffè Corretto", oppure segnalateci i campioni che avete in classe: sportivi, musicisti, scrittori, poeti, artisti, inventori... e chi più ne ha, più ne metta!

Le nostre pagine vi aspettano!

IL TENNISTA DEL MESE: MATTEO BARBIERI

C.C.: Wow, che schiacciata Matteo! Benvenuto a "The Best of..."! Ti vedo un po' stanco... è stato duro questo allenamento?

Matteo: Sì, molto. Oggi abbiamo fatto un'ora di sola tecnica, è stato un inferno!

C.C.: Quante ore ti alleni alla settimana?

Matteo: Faccio cinque allenamenti suddivisi in quattro ore di tecnica, un'ora di atletica e due di partita.

C.C.: Molto impegnativo! Ti va di raccontarci com'è nata questa tua passione?

Matteo: Inizialmente giocavo a calcio, mentre mio fratello giocava a tennis. Un giorno me l'ha fatto provare e da lì è nata questa mia passione. Per due anni ho praticato sia tennis che calcio, ma infine ho scelto di continuare solo con il primo. Inizialmente perché mio padre ci teneva molto, ma anche perché mi sono appassionato. Ora è da dieci anni che pratico questo sport e devo dire che la mia passione non si è mai attenuata. Anzi, si è solo rafforzata!

C.C.: Il tennis è uno sport difficile?

Matteo: Beh... Sicuramente quando si inizia non è semplice, in quanto i vari colpi richiedono una tecnica precisa e certamente le dimensioni della pallina non aiutano. Però, quando ci hai preso la mano, è molto divertente sperimentare nuovi colpi ed è stimolante mettersi alla prova nei vari tornei.

C.C.: Quindi, fai anche tornei?

Matteo: Sì, quattro-cinque all'anno. Ce ne sarebbero moltissimi altri, ma sono infrasettimanali e, perciò, non posso partecipare.

C.C.: Hai mai vinto un torneo?

Matteo: Arrivato primo? No mai, ma sul podio sì. Sono nella Quarta Categoria, in quanto, facendo pochi tornei, mi manca un po' di esperienza. Ma ho molta tecnica.

C.C.: Beh Matteo l'importante è arrivare sul podio! Giochi in singolo o in coppia?

Matteo: Ho provato sia in singolo che in coppia. Nel secondo caso hai un compagno con cui puoi scambiare strategie e serve uno sforzo fisico minore, mentre nel primo sei da solo in campo, tutto è puntato su di te, devi dare il massimo usando non solo la tecnica, ma anche la testa. Per come sono fatto, mi trovo meglio in singolo.

C.C.: Giusto per rimanere in tema di gare... Matteo, cosa provi quando sei di fronte al tuo avversario e al pubblico?

Matteo: Sono una persona dal carattere molto tranquillo e per nulla ansioso: quando scendo in campo non sono teso perché so di essermi allenato duramente e di essere pronto per fare del mio meglio.

C.C.: Bravo! È così che bisognerebbe comportarsi per giocare una buona partita. Ultima domanda, chi sono i tuoi campioni preferiti?

Matteo: Roger Federer e Rafael Nadal, naturalmente. Federer lo ammiro molto... quando gioca una partita sembra che non si sforzi e ciò è prova di un talento naturale. Invece, Nadal, è l'esatto opposto di Feder. Con ciò non intendo che non abbia talento, ma solo che quando gioca si notano i suoi sforzi e che ci mette tutta l'anima. Lui non molla mai!

C.C.: Che dire Matteo, speriamo di vederti presto in campo e... always The Best!

Matteo: "The best, always!"

MENZOGNE di PLASTICA

Katia Lourdes Chiomento 4^ASA

Benvenuti nella mia rubrica "L'isola che non c'è", in cui cercherò di sfatare i miti più improbabili, gli stereotipi più comuni e tutto ciò che vive nell'Isola che non c'è, tanto ambita perché è più semplice vivere nella fantasia, per quanto fasulla, che affrontare la realtà.

Quando si parla di ambiente, si accenna sempre all'inefficienza dei governi dei Paesi membri dell'ONU, incapaci di seguire gli obiettivi dell'Agenda 2030. Oppure, si accusano il capitalismo e il consumismo. Le persone vegetariane accusano chi non segue una dieta priva di carne (ammettetelo!). Le persone anziane, invece, fanno ricadere la colpa alle nuove generazioni, accusandoci di essere viziat3 e troppo svogliat3 per cambiare qualcosa.

Poche volte, però, si percepisce un minimo di auto-consapevolezza e auto-critica in questo tipo di discorsi. Infatti, molte di queste persone sono le prime a dover migliorare un aspetto in termini di ecosostenibilità e rispetto verso l'ambiente. Dopotutto, è più facile nascondere la polvere sotto il tappeto.

Quando, però, le stesse persone vengono accusate di incoerenza in quanto non curanti dei propri consumi e stili di vita, esse cercheranno le migliori scuse per cavarsela dalla discussione come innocenti e intoccabili, vittime di un sistema ingiusto e non rispettoso verso l'ambiente. Analizziamole insieme!

1. «I prodotti biologici ed ecosostenibili sono troppo costosi! Non posso permettermeli»

Beh, non è esattamente così. Faccio un esempio rivolto a noi ragazze: gli assorbenti usa e getta. Facendo dei semplici calcoli, scopriamo che una donna, in media, necessita di circa

14.400 assorbenti usa e getta nella propria vita. Economicamente, i prezzi di una spesa di questo tipo dipendono dai prezzi del brand utilizzato, dal supermercato in cui si acquistano o la durata e intensità del flusso mestruale. Tuttavia, almeno settanta euro l'anno sono necessari.

Tralasciando il fatto che, a parer mio, non dovrebbe esserci alcun costo sugli assorbenti, è logico e naturale pensare che siano più convenienti le coppette mestruali.

Esse le si possono usare in sicurezza per cinque-dieci anni e, per quanto il prezzo singolo costi venti euro circa, risultano una spesa decisamente più saggia. Costano meno anche in termini ambientali: alcune coppette di silicone saranno una valida alternativa ai 14.400 assorbenti usa e getta.

Perciò, da tenere in considerazione è la spesa a lungo termine: sia in termini economici che ambientali. Si possono fare altri esempi di questo genere: lo spazzolino in bambù, il deodorante ecologico, ecc. Si dovrà fare un piccolo sacrificio iniziale, ma nel tempo si vedranno notevoli risparmi nei nostri portafogli!

2. «Non riuscirei mai a seguire una dieta vegana o vegetariana... è troppo rigida!»

Mhh, non esattamente. In realtà, esistono numerose ricette di tipo vegano o vegetariano, capaci di saziare e di soddisfare il palato! Smettiamo di diffondere lo stereotipo per cui le persone vegane si nutrono di foglie e di erba.

Tuttavia, se questo tipo di dieta non ti aggrada, esistono delle valide alternative alla dieta vegana o vegetariana. Anzitutto, è d'obbligo rinunciare allo sfizio di andare al McDonald's e, in generale, ai fast food. Infatti, gli animali da cui si ricavano alcuni dei loro prodotti non sono allevati secondo le norme che tutelano il benessere animale, ma il contrario. Diverse sono le denunce a carico di questo fast food: dalla sottopaga dei propri dipendenti, alla violazione di diritti umani e dei diritti che tutelano il benessere animale. Infine, è bene limitare il consumo di carne, privilegiando quella prodotta da filiere di qualità. In questo modo, si riescono a badare anche le spese.

Queste sono solo alcune delle frasi pronunciate dalle persone che non sono del tutto favorevoli ad uno stile di vita ecosostenibile. Ricordiamoci che prima dei governi e delle leggi ci siamo noi. Siamo in grado di scegliere, un diritto inviolabile e l'arma più potente che abbiamo a disposizione. Aiutare l'ambiente, in fin dei conti, aiuta noi stessi: ci aiuta a risparmiare, a sentirci meglio e a salvaguardare i diritti di persone quali immigrati ambientali o abitanti di luoghi deforestati o deturpati dagli effetti dell'inquinamento.

La rubrica del gatto mannaro

Beatrice Bonato 4^{AS}

Si risvegliò dolorante in una fredda camera d'ospedale, il braccio ingessato. L'anestesia stava via via scemando, quindi l'uomo poté ragionare chiaramente. Si ricordava di un ambiguo taxi nero, di una figura vermiglia, luci soffuse e poi soltanto di un sipario piuttosto buio, volto a separare la sua fase di consapevolezza da quella di incoscienza. Il dottore gli spiegò che i danni riportati non erano gravi e che poteva tranquillamente lasciare l'ospedale il giorno stesso. Firmato il documento di dimissione, venne accompagnato all'uscita da una infermiera. Fermò un taxi. Vi salì, annerito dai postumi delle pesanti medicine. Uno sfavillante sorriso ammiccò all'uomo. Era una donna piuttosto attraente a guidare. Dopo alcuni minuti, tuttavia, si dimostrò essere meschina e decisamente subdola: aveva bloccato le portiere della vettura. Chadwick iniziò a sudare freddo, l'ansia che gli appannava la vista, le mani tremanti e umide di preoccupazione. La giovane tratteneva a stento una risata pregnante di divertimento. L'uomo era troppo stanco persino per protestare ed intimarle di accostare. Si addormentò, in preda ad un soporimento fallace, causato dall'anestesia a cui era stato sottoposto. Si risvegliò dentro ad un ambiente piuttosto particolare.

Era quello un edificio bizzarro, dall'aria vissuta. Un sentore di muffa e stantio si diffondeva in tutta la stanza, quella che appariva come una soffitta disordinata: poltrone sgualcite, abat jour in disuso, libri i cui rivestimenti erano stati brutalmente strappati erano disseminati sul parquet strisciato e graffiato. Dalle pareti, penzolanti frammenti di carta da parati stavano lentamente staccandosi, lasciando intravedere una fitta muratura in mattoni rossi. Una porta cremisi si aprì sulla sinistra e la tassista, dall'interessante rossetto vermiglio, invitò l'uomo ad alzarsi. Lo condusse in una bottega strabiliante, talmente estasiante da essere quasi indescrivibile. Chadwick gironzolò distrattamente fra le alte scaffalature in rovere, ammirando gli indefiniti ma fascinosi oggetti che quelle ospitavano. La donna finalmente parlò. <<Benvenuto nell'Omnia Munda, luogo di perdizione per stolti e immeritevoli, di grandezza e saggezza per i degni. Qui, i Custodi delle Sette Sacre Scritture, permettono il normale flusso

degli eventi del mondo, fanno sì che tutto avvenga come previsto. In questo luogo, umano dalle strane fattezze, potrai comprendere il vero senso della vita, dell'esistenza. Ti sarà finalmente concesso di conoscere l'Altissimo, Colui che ha creato il mondo, l'universo, il cosmo. Questo ad un unico costo: che tu acconsenta a preservare le Sette Sacre Scritture, contenenti tutti gli innumerevoli segreti e conoscenze del mondo, sacrificando cento anni della tua vita>>.

Chadwick proruppe in una fragorosa e cristallina risata. <<A cinquanta anni ho quasi perso la vita facendomi investire, come crede che io possa vivere altri cento? Suvvia, non mi prenda per i fondelli. La mia vita è perfetta così: tranquilla, pacata, priva di troppe emozioni. Io sto bene nella realtà in cui vivo. Mi rincresce, ma non mi serve altro. L'uscita è a destra?>>, chiese indicando una porta di uno sgargiante color indaco.

<<L'uscita è a destra>>, sorrise seraficamente la giovane. Chadwick si incamminò, oltrepassò la soglia e si ritrovò in un corridoio all'apparenza infinito in cui, su ciascuna parete vi erano insinuate centinaia di migliaia di porte una differente dall'altra. Così meravigliose e finemente lavorate, ciascuna portava inciso in caratteri discordanti: uscita.

<<Ha solo una possibilità, signore>>, gongolò la donna.

<<Una possibilità?>>, ripeté l'uomo incredulo.

<<Apra l'unica porta corretta e sarà libero. Sbagli e rimarrà qui per sempre. A lei la scelta>>.

Per la prima volta nella sua vita, non era in grado di scegliere. Era consapevole di situarsi al di sopra di un limbo, un labile e sottile baratro di inconsapevolezza, eppure nonostante la pressione, non era in grado di intraprendere una decisione. Lui normalmente avrebbe optato per la via più semplice, ma quale era? Rimanere? Andarsene? Alla fin fine, cosa poteva essere definito semplice? Stranamente, Chadwick stava ragionando, riflettendo profondamente. Cosa che aveva sempre evitato di fare lungo il corso della sua vita.

<<Non sa scegliere, eh?>>, ridacchiò la meschina.

<<Mmm>>, mugugnò l'uomo.

<<Mi segua, allora>>, suggerì la ragazza con voce melliflua. Inutile dire, che come una marionetta in mano al burattinaio, il signore, la seguì. I due ritornarono nella stanza, Chadwick incapace di riflettere umanamente, allibito e combattuto.

<<Allora... mi dica cosa sono questi documenti che dovrei preservare>>, chiese Chadwick.

<<Scritture>>, lo corresse puntualmente la donna.

Che persona snervante, rifletté il signore. Deve essere fuori di testa, completamente impazzita. Appena esco di qui chiamo la polizia. Ad un tratto, però, l'uomo non fu più in grado di pensare: le sue congetture vennero inibite da una sorta di forza paranormale che lo costrinse alla più totale inabilità di compiere una qualsiasi azione. Chadwick era interamente bloccato sul posto, congelato in una statua di sale. Paralizzato, immobile, insensibile.

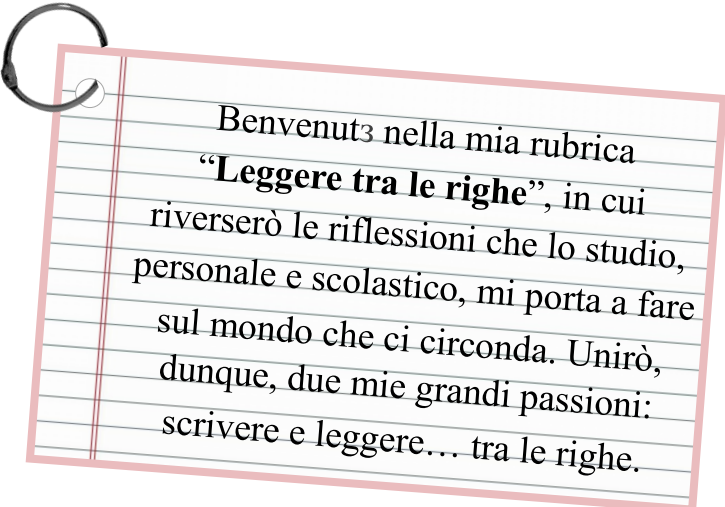
La tassista lo osservò attentamente <<Lei non chiamerà proprio nessuno. Un altro infimo tiro del genere e non uscirà più da qui. Ora, mi segua>> inveì perentoriamente. Un piacevole tepore pervase le membra dell'allampanato signore, che scoraggiato, dovette rispettare il volere di quella donna sdegnante. I due raggiunsero una nicchia bordata di immagini particolari, strampalate, di un candore e di una bellezza inaudita. Esse contornavano un leggio finemente intagliato, supportante un libro rilegato in pelle viola. La copertina era ornata di fregi e abbellimenti simili a quelli che si trovavano nei manoscritti medievali. Una incisione spiccava a caratteri cubitali. <<Mio caro amico, è con piacere che le presento le Sette Sacre Scritture, sapientemente raccolte in un unico volume. Ecco a lei La Rubrica del Gatto Mannaro>>.

[FINE SECONDA PARTE]



Procedere scivolando

Katia Lourdes Chiomento 4[^]ASA



Benvenuto nella mia rubrica
"Leggere tra le righe", in cui
riverserò le riflessioni che lo studio,
personale e scolastico, mi porta a fare
sul mondo che ci circonda. Unirò,
dunque, due mie grandi passioni:
scrivere e leggere... tra le righe.

Il rapporto moderno tra l'essere umano e la natura è piuttosto complicato, controverso.

Eppure, esso risulta più semplice da interpretare se consideriamo la psicologia, l'antropologia, parte della filosofia e tutte le scienze che studiano l'interiorità e le tendenze dell'essere umano.

L'ultimo argomento di filosofia trattato nella mia classe è il metodo scientifico introdotto da Galilei, argomento chiave per capire questo tipo di rapporto. Esso, infatti, aprì la strada alla rivoluzione scientifica, che rovesciò completamente il modo di approcciarsi allo studio della natura. Da quell'epoca in poi, l'essere umano cominciò ad interfacciarsi alla natura con metodologia, pensiero razionale; gli scienziati cominciarono ad utilizzare precisi strumenti di misurazione e di calcolo: cominciò, dunque, ad essere pesata, calcolata, misurata.

Inizì a svilupparsi l'idea per cui l'essere umano, attraverso l'intelletto di cui è disposto, è in grado di conoscere la natura nella sua complessità: è in grado, quindi, di controllarla.

È da quest'assurda presunzione che, secondo me, il rapporto tra l'essere umano e la natura è diventato nocivo e controverso.

Ciò che ho potuto leggere tra le righe, in questo caso, è che siamo l'unica specie al mondo che sente costantemente la fame di controllare qualcosa: avere il controllo ci appaga.

Siamo anche piuttosto stupidi, aggiungerei: sentiamo di essere dominatori in un mondo che non ci appartiene e non ci è mai appartenuto. Pensiamo di poter controllare la natura a nostro

piacimento: costruire, demolire, disboscare. Purtroppo, non è così.

Galilei, introducendo il metodo scientifico, ha implicitamente aperto la via allo sviluppo e al progresso dell'essere umano, attraverso la prima rivoluzione industriale. Le prime forme di industrializzazione sono l'esempio della presunzione dell'essere umano di poter sfruttare la natura, controllarla e utilizzarla per produrre e assecondare i propri bisogni. Tuttavia, il secondo elemento che ho potuto leggere tra le righe è il fatto che ogni tentativo di controllare qualcosa, porta inevitabilmente a un distacco da ciò che cerchiamo di controllare.

Seguitemi un attimo nel ragionamento: il Medioevo, da noi giudicato come un periodo di decadenza e di oscurità, privo di conoscenze scientifiche, rappresentava un periodo di forte vicinanza e contatto con la natura. Il legame con la terra era molto forte: essa era nutrimento, una madre che concedeva la vita, combustibile per riscaldarsi e cuocere il cibo. Ricordiamo anche che all'epoca si sfruttavano la propria forza muscolare e il proprio corpo per entrare in contatto con la terra e la natura stessa: si portava la legna, si coltivava e si raccoglievano i prodotti a mani nude.

Ecco uno dei principi per cui le persone della società occidentale odierna, strutturata e controllata in ogni sua forma, risultano individualiste e distaccate tra di loro: il controllo è ciò che allontana e distanzia di più in assoluto.

Oggi raccogliamo i frutti del rapporto malsano che abbiamo instaurato con la natura: la crisi climatica, risultato dei secoli di inquinamento e di manipolazione nei suoi confronti, nonché la più grande sfida a cui l'essere umano è mai stato sottoposto.

A fronte di queste considerazioni, posso affermare con sicurezza che non siamo dominatori, non abbiamo alcun potere e controllo. Non sarà la natura a distruggersi e consumarsi dalla crisi climatica: saremo noi. La natura ha il potere di mutare e cambiare, di reagire al cambiamento e di creare nuovi ecosistemi e biodiversità: il Coronavirus lo ha dimostrato.

continua →

Essa ha vissuto senza di noi per miliardi di anni: è l'essere umano che non può vivere senza.

Concludo l'articolo con un'ultima riflessione. Si continua a parlare di progresso, di successo. Tuttavia, per quanto possiamo progredire e arricchirci, mantenere un rapporto malsano con la natura e, quindi, con noi stessi (ricordiamoci che siamo parte della natura), renderà il nostro progresso controproducente e scivoloso. Procedere scivolando, secondo me, è un pessimo modo di avanzare.

A volte, è meglio rallentare: se si è destinati a cadere, perlomeno diminuisce il dolore della caduta.



Sarà davvero solo un nostro problema?

Elena Faccio 2[^]BS

Durante la conferenza delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici di Glasgow (COP 26) è intervenuto, fra i tanti, anche David Attenborough, divulgatore scientifico e naturalista britannico.

All'inizio del suo discorso, il documentarista novantacinquenne della BBC sottolinea come l'emergenza climatica possa essere riassunta in un unico numero: 414, ovvero la concentrazione di diossido di carbonio nella nostra atmosfera (parti per milione), sulla quale si basa la misurazione del riscaldamento globale. 414, dunque, non si limita ad essere un numero, incarna quella che è una delle più grandi sfide, se non la maggiore, che l'uomo sia mai stato costretto ad affrontare. 414 rappresenta, quindi, anche ognuno di noi; è necessario, infatti, che agiamo come cittadini responsabili e partecipiamo in un mondo in cui contiamo esattamente come il nostro compagno di banco o il nostro vicino di casa.

Si stima che, senza interventi, la temperatura globale potrebbe arrivare a +1,5 °C tra il 2030 e il 2050, ma l'impatto del riscaldamento globale è già ampiamente visibile: il ghiaccio marino artico diminuisce del 12,85% ogni decennio; si è registrato un aumento medio di 3,3 millimetri del livello del mare all'anno a partire dal 1870;

l'ultimo decennio è stato il più caldo mai registrato ed il 2020 ha raggiunto picchi di temperatura paragonabili solo a quelli sperimentati nel 2016; le "stagioni degli incendi" sono diventate più lunghe e intense; dal 1990 a oggi, ogni anno, sono aumentati gli eventi meteorologici estremi, come i cicloni e le alluvioni, che colpiscono anche in periodi dell'anno atipici e sono sempre più devastanti. Quante volte a noi giovani è stato detto "Siete il futuro di questo pianeta" o anche "Sarà un vostro problema"? Molte, forse troppe. Sulla base di questi dati allarmanti, verrebbe quindi da ricordare a tutti che i cambiamenti climatici non saranno solo un problema nostro, sono già in atto e con effetti drammatici, qui ed ora.

È senza ombra di dubbio giusto parlare, discutere e talvolta anche raggiungere dei compromessi, ma oramai non basta più, se vogliamo davvero cambiare le cose allora si rivela necessario collaborare gli uni con gli altri, vecchi e giovani, donne e uomini.

Attenborough si dice convinto che lavorando insieme siamo abbastanza potenti per salvare questo pianeta: *"Working together we are powerful enough to save it". E allora facciamolo!*

Torta Variegata al cioccolato e vaniglia

Thomas Paolo Pontarollo 3[^]AS

Ben ritrovat3 a “Cotto o Scotto?”

Oggi andremo a cucinare la torta variegata! Questo dolce è un buon compromesso tra una torta al cioccolato o una classica torta alla vaniglia. Richiede soltanto cinque minuti di preparazione, ma vi sorprenderà. Bando alle ciance, andiamo a cucinare!

Ingredienti per 12 persone

- 300 g di farina 0 o 00
- 140 g di fecola di patate
- 280 g di zucchero
- 120 ml latte
- 3 uova
- 1 pizzico di sale
- 1 bustina di lievito per dolci
- Nutella o cacao amaro in polvere (Tortiera dal diametro di 26 cm)



- 1) Dividete i tuorli dagli albumi. Quindi montate gli albumi a neve ferma (utilizzate una semplice frusta elettrica) con 120 g di zucchero.
- 2) Preriscaldate il forno a 180°.
- 3) Lavorate con le fruste elettriche o nella planetaria il burro morbido con 160 g di zucchero e un pizzico di sale, in modo tale da ottenere un impasto cremoso.
- 4) Aggiungete un tuorlo alla volta e aspettate che il precedente risulti ben amalgamato con la miscela prima di aggiungerne un altro.
- 5) Incorporate quindi farina, vanillina e lievito setacciati, alternando con il latte.
- 6) Quando l'impasto risulterà omogeneo, unite al composto gli albumi montati precedentemente a neve. Aiutatevi con un cucchiaino di legno e ricordatevi i movimenti: dal basso verso l'alto per non smontare gli albumi.
- 7) Ora dividete il composto ottenuto in due porzioni. In una di queste aggiungete cacao amaro in polvere o Nutella (max 2 cucchiaini abbondanti). Amalgamate bene il tutto, ricordandovi i movimenti che vi ho scritto precedentemente.
- 8) Mettete i due impasti in due diverse sac à poche, che vi serviranno per creare l'effetto variegato della torta.
- 9) Infine imburrate e infarinate la tortiera e con la sac à poche divertitevi a fare le forme più stravaganti che vi vengono in mente!
- 10) Infornate e fate cuocere per 50 minuti a 180° forno statico.
- 11) E per aggiungere il tocco finale... spolverate la torta con lo zucchero a velo dopo averla fatta raffreddare.

Buon appetito! ;-)

Procedimento

**“La Terra e’ un bel posto e
vale la pena lottare per lei”**

Ernest Hemingway

